Iotti «Una regola per congressi e Parlamento»

ROMA. «Sono contraria a questa prassi, ormai consolidata, per cui durante i congressi di partito si paralizza l'attività parlamentare». E però, spiega Nilde Iotti, presidente della Camera, «è impossibile, per adesso, poter modificare questa consuetudine». Era stato Alessandro Natta, nei giorni scorsi, a proporre che lo svolgimento dei congressi di partito non bloccasse l'attività delle due Camere. Ora Nilde Iotti dice di condividere l'esigenza posta e, pur rilevando come sia impossibile per il momento modificare la «consuetudine», assicura che «per il futuro occorrerà senz'altro stabilire delle regole che garantiscano lo svolgimento dei lavori parlamentari, specialmente in periodi particolarmente importanti, come quello attuale».

Intanto, socialisti e repubblicani (che andranno a congresso nel prossimo mese di maggio) vanno definendo o ufficializzando date e modalità dei rispettivi appuntamenti. La direzione del Pri, ieri, ha fissato per l'11 maggio a Rimini l'inizio del congresso e per il 15 la conclusione. Immediatamente prima dovrebbe svolgersi – sempre a Rimini – l'assise socialista, intorno alla cui effettiva celebrazione, però, permangono incertezze. Le difficoltà sono legate alla complessa scenografia che l'architetto Pansoca ha ideato per il congresso ed ai suoi tempi di allestimento (subito prima e subito dopo l'assise socialista sono previsti negli stessi locali della Fiera altri appuntamenti). Ieri Pansoca ha compiuto un primo sopralluogo nella grande aula dove dovrebbe svolgersi il congresso. Entro la settimana la segreteria psi dovrebbe comunque assumere una decisione.

La riunione del Consiglio di gabinetto ieri, a palazzo Chigi

Convulse riunioni a palazzo Chigi Prima il Consiglio di gabinetto e poi un vertice della maggioranza alla ricerca di un compromesso

Oggi al Consiglio dei ministri i provvedimenti scaduti: salta l'Iva sui giornali, modifiche a forfait e condono

Decretone-bis a colpi di fiducia

Ora il governo «mette la fiducia» prima ancora che i decreti fiscali (rinnovati) entrino in Parlamento. Mentre l'orologio di palazzo Chigi torna sempre più indietro – ieri, i ministri hanno di nuovo litigato sul condono, come a settembre –, De Mita tenta anticipatamente la carta del coinvolgimento della maggioranza parlamentare. Intanto Battaglia si è rassegnato a una breve proroga per l'Rc auto.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il presidente del Consiglio chiede relazioni, convoca esperti. Sia pure modificato dalla nuova emergenza dell'inflazione, il «piano dei tagli», la intendere, lo vuole mettere in pratica al più presto, anche se con provvedimenti graduali. Lo ha detto ieri mattina, aprendo una riunione burrascosa del Consiglio di gabinetto; lo ha fatto capire convocando ieri sera i suoi esperti a palazzo Chigi. Lo ha fatto intendere, con qualche malizia, con un secco comunicato di cinque righe rivolto a Donat Cattin e ai suoi esegeti: da tutto il Consiglio di gabinetto «sono state vivamente deplorate, come destituite di ogni fondamento e attribuibili a fonti irresponsabili, le voci relative a qualsiasi ipotesi di congelamento dei titoli del debito pubblico». Basterà a scongiurare il panico?

Eppure sul decretone-bis e gli altri provvedimenti fiscali, che sono all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, per decidere c'è voluta tutta la giornata di ieri, e forse non è bastata. Il governo, preventivamente, parla già di fiducia. A sera, dopo un lungo vertice del capigruppo della maggioranza di Montecitorio con Mattarella e Colombo, il repubblicano Del Pennino ha rivelato, come unico accordo certo, la eliminazione del contestato 4% di Iva su libri e giornali. E per parte sua ha espresso la speranza che il governo accolga l'invito dei repubblicani a fare un «decretone» più snello. Senza condono? «Magari!». Sul condono si è tornato a discutere come cinque mesi fa: prima nel Consiglio di gabinetto, con forti tensioni, poi nella riunione «tecnica». Il dc Mario Usellini, uscendo, ha detto che il governo muterà il condono, trasformandolo in una «riapertura dei termini» per le dichiarazioni.

Smentita ufficialmente, avvalorata dal clima, c'è stata la prevista relazione di Amato sull'inflazione: allarmata, preoccupata anche per le misure già decise, compreso l'abbattimento automatico del «fiscal drag». «Lo pagheremo», ha detto secco Amato. Nessun documento scritto, la discussione è destinata a continuare forse oggi stesso (o domani) con un nuovo Consiglio di gabinetto.

La cronaca della giornata di ieri è ricca di umori, mosse e contromosse: da una parte, il presidente del Consiglio, che vuole riaccreditare il proprio ruolo, dall'altra, il «partito delle Europee», come è stato ribattezzato dai cronisti nel cortile di palazzo Chigi, composto da tutti quelli che, a vario titolo, fino alla scadenza di giugno non vogliono muovere foglia, anche perché poco interessati a non logorare l'immagine del capo del governo. Fatto è che molti ministri (anche, se non soprattutto, dc) hanno risposto – stando alle indiscrezioni – con un silenzio di gelo all'accorato appello con cui De Mita ha aperto, ieri mattina, una riunione del Consiglio di gabinetto che pure doveva essere dedicata ad una messa a punto politica della linea antinflazione e che invece si è conclusa in un corteo di facce scure all'uscita, e con un «no comment» generalizzato. Ma anche con tanti di quei bisbigli e sussurri su poco eleganti scambi di battute tra ministri, che è impossibile non registrarli.

Il vicepresidente Gianni De Michelis, che ha sostenuto la richiesta di De Mita di lungere ad una definizione della manovra economica, sarebbe stato, come al solito, il più prodigo. L'accusa più bruciante l'avrebbe rivolta ad Emilio Colombo, ministro delle Finanze, a proposito dei termini di riapertura delle dichiarazioni per il condono. «Non sai fare il tuo mestiere, perché in questo modo non faranno in tempo a presentare le dichiarazioni». Colombo, che già era molto irritato per l'assenza dei socialisti, la sera prima, in commissione Finanze a Montecitorio, ha minacciato di alzarsi ed andarsene. Il duetto è continuato su altri punti controversi del «decretone» che figura, primo di cinque provvedimenti, tra le misure di Capodanno che oggi il Consiglio dei ministri dovrà rinnovare. Nel nuovo regime fiscale per gli autonomi («forfait»), ad esempio, il vicepresidente del Consiglio ha raccomandato d'inserire una richiesta sindacale: l'abbassamento da 36 a 18 milioni della «soglia» per usufruire del regime forfettario. Colombo non è d'accordo.

Su autonomi e condono – come in un flahback – anche con i repubblicani è ripreso il «ping pong» che ha preceduto il varo della Finanziaria. Ed è qui che si è svolto un altro duetto: De Michelis non ha gradito il «fondo» di Bruno Visentini su «Repubblica» di ieri ed ha chiesto ironicamente a Battaglia, repubblicano anche lui, cosa ne pensasse. Battaglia ha ironizzato a sua volta sul decisionismo del governo De Mita, che parla parla... Il Pri, per bocca del ministro dell'Industria, ha ribadito la sua richiesta di una «sanatoria formale» per tutti quegli errori nelle dichiarazioni di redditi che non sembrano dipendere da volontà di evasione.

Il consiglio di gabinetto, durato quattro ore, ha messo a dura prova la volontà del ministro delle Finanze Colombo di ripresentare i decreti senza sostanziali modifiche, se si eccettua l'aggiunta delle misure concordate con i sindacati. Colombo ha dovuto poi organizzare, su richiesta di De Mita, il lungo vertice della sera, finito solo un'ora prima della mezzanotte. Sanatoria per gli errori «formali», riapertura dei termini (quasi una negazione del condono), nuova mediazione per gli oneri deducibili: il «tetto» per le detrazioni totali sarebbe abbassato al 22%, ma con tre significative eccezioni: sanità, prima casa, polizze vita, che sarebbero interamente deducibili. Le accoglierà il consiglio dei ministri di oggi?

Nel vuoto di politica economica si profila un'altra stretta monetaria

Da Bankitalia nuove accuse al governo Torna in rosso la bilancia valutaria

A gennaio la bilancia dei pagamenti è andata sotto di 1.291 miliardi. Dopo tanti allarmi sul rischio di indigestione di marchi è il sintomo di un flusso di capitali in direzione opposta. Intanto dalla Banca d'Italia è arrivata ieri una nuova accusa al governo: in assenza di qualsiasi iniziativa politica l'istituto di emissione è costretto a farsi carico del controllo dell'economia. Stretta monetaria in vista.

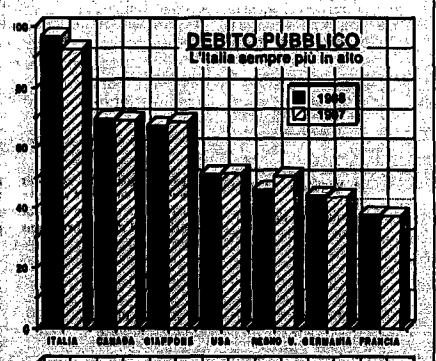
GILDO CAMPESATO

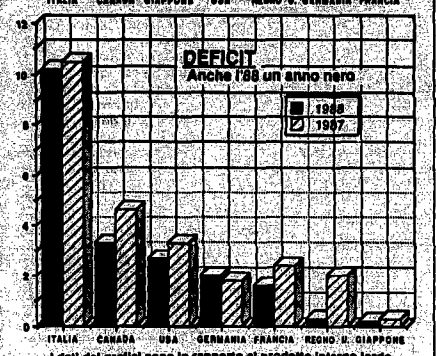
ROMA. Sul governo si sono aperte le cateratte. Non passa giorno che non piovano *accuse durissime contro l'indeterminatezza* della politica economica, ieri ed è la seconda volta in pochissimo tempo, è scesa di nuovo in campo la Banca d'Italia. Per accentuare quanto detto venti giorni fa dal governatore Ciampi in occasione di un'audizione alla Camera. Ormai, si legge nel «Bollettino economico» reso noto ieri dall'istituto di emissione, manca del tutto ogni azione volta a tener sotto controllo l'inflazione e la domanda aggregata. A far fronte all'emergenza economica è rimasta soltanto la Banca d'Italia che muovendo la leva *monetaria è costretta* a svolgere un ruolo di supplenza dell'esecutivo. Più che un rinvio a settembre, per un governo che neppure ieri è riuscito a *definire* i contorni della manovra, è una vera e propria bocciatura senza appelli.

Bankitalia è chiara: «Il rischio di surriscaldamento dell'economia e le difficoltà di finanziamento del Tesoro devono essere fronteggiati con un intervento coordinato di politica economica. Incentrato su segnali chiari di pronto avvio del risanamento del bilancio». Insomma, esattamente il contrario delle manfrine cui De Mita ci sta facendo assistere. E allora, «in attesa che si esplichino gli effetti dell'azione sul bilancio la politica monetaria dovrà darsi carico del controllo della domanda aggregata e dell'inflazione». E l'annuncio di una stretta monetaria che potrebbe venir decisa già in questo fine settimana, probabilmente a rimorchio dell'incremento dei tassi tedeschi *che secondo* tutte le previsioni la Bundesbank potrebbe decidere giovedì.

Con la manovra sui tassi, Bankitalia si propone un «controllo serrato della base monetaria». A tal scopo, verrà d'aiuto anche l'obbligo imposto alle banche di detenere una riserva del 25% sulla raccolta in valuta (il provvedimento è operativo da oggi): aggravando dell'1,5% i costi dell'indebitamento in valuta la misura arginerà l'afflusso di capitali esteri che aggrava la massa monetaria interna. Tuttavia, tali condizioni di surriscaldamento dall'estero non si sono registrate in gennaio. Stando a dati resi noti ieri in quel mese attraverso il sistema bancario vi è stato un afflusso netto di fondi dall'estero per oltre 4.000 miliardi. Ciò non è comunque bastato a mandare in attivo la bilancia dei pagamenti che anzi ha registrato un deficit di 1.291 miliardi. Nel gennaio del 1988 si era avuto un attivo di 1.704 miliardi. In particolare, gli investimenti esteri hanno segnato un saldo negativo di 250 miliardi (in pratica i fondi investiti in Italia sono tornati oltre frontiera). Ad essi vanno aggiunti 1.450 miliardi di deflusso netto di investimenti italiani all'estero. E la conferma che in gennaio vi è stato più di qualcuno che ha scommesso sul deprezzamento della lira, segno dell'incrinarsi della fiducia degli operatori sulle condizioni dell'economia italiana, in particolare dei suoi aspetti valutari.

Le preoccupazioni dell'istituto di emissione (che sono state fatte proprie anche dal mercato stando ai dati della bilancia commerciale) sono accentuate dall'andamento dell'inflazione che l'istituto di emissione non ritiene possa scendere sotto il 6% nel primo semestre di quest'anno. A rilanciare i prezzi sono stati i rincari delle materie prime, la crescita dei servizi privati, l'effetto degli aumenti dell'Iva e l'espansione della domanda «non frenata dal bilancio pubblico». Di qui la richiesta di Bankitalia di «rispettare le condizioni delle politiche dei redditi e tariffarie» anche con «interventi aggiuntivi» alla manovra delineata con la Finanziaria altrimenti dal bilancio statale deriverà un nuovo impulso alla domanda. Ma il vero problema è il deficit pubblico e l'alto livello degli interessi. Il governo «non ha colto le occasioni favorevoli» col risultato che il mercato ha perso fiducia nell'esecutivo ed il Tesoro si trova a far fronte ai suoi impegni con Bot che finanziano ben il 75% del fabbisogno statale.





I dati dei grafici sono in rapporto al prodotto interno lordo

Cgil, Cisl e Uil vogliono un incontro urgente Nuove polemiche nella maggioranza

Sindacati allarmati: «Vediamoci»

Ancora buio sulla manovra economica. Il governo è sotto tiro nella stessa maggioranza. Ieri il Pri è tornato a chiedere «rigore», mentre Bruno Visentini ha consigliato di affidare a De Michelis la delega «alle fiere e mercati». Sulla politica fiscale e i tagli alla spesa la confusione è massima, e i sindacati hanno chiesto un incontro urgente. Temono possibili stravolgimenti dell'accordo sul fiscal drag.

ALBERTO LEISS

ROMA. La tensione intorno al governo De Mita è in continuo aumento, mentre la manovra economica è ormai vicina al collasso per confusione, ritardi e emergenze impreviste, come la ripresa dell'inflazione. Ieri mentre si susseguivano le riunioni tra governo e maggioranza per trovare una soluzione in extremis al problema della «reiterazione» del decretone fiscale, la «guerriglia» intorno a De Mita non ha conosciuto tregua.

C'è stata una riunione della Direzione del Pri, durata ben 7 ore, che ha messo al primo punto di un suo documento la richiesta di procedere speditamente nell'attuazione della linea del «rigore» per non dare l'impressione che il governo rimanga insensibile ai nuovi pericoli suscitati dalla ripresa inflattiva. Lo stesso segretario reppubblicano La Malfa, al termine della riunione, ha detto di ritenere che il governo «è, per ragioni oggettive, indebolito, sia per le cose che ha fatto o non ha fatto, sia per il modo con cui la Dc ha condotto il suo congresso. Ci vuole un po' di ossigeno per il governo – ha affermato La Malfa, che oggi ne parlerà col neosegretario democristiano Forlani – e bisogna vedere se la Dc gliene darà di più».

C'è da dire che il Pri, almeno nella persona del suo presidente, non è molto tenero con questo governo. Bruno Visentini in un articolo apparso ieri sulla «Repubblica» ha attaccato con inusitata violenza il vicepresidente del Consiglio De Michelis, giudicandolo responsabile di una politica fiscale così segnata da «tracotanza e improntitudine» da meritarsi tutt'al più una delega «al settore delle fiere e mercati». Visentini comincia la sua requisitoria con un «augurio» a De Mita, che non essendo più segretario della Dc ora «potrà impegnarsi nell'azione di governo», ma poi sulle scelte di questo governo spara ad alzo zero: il «decretone» è stato un errore e sarebbe meglio lasciarlo perire, limitandosi a varare un decreto sulla sola Irpef; per quanto riguarda il lavoro autonomo bisognerebbe rinunciare al condono, prorogare ancora di un anno il regime attuale (la «Visentini ter») e definire un provvedimento «serio» che vada in vigore dal '90. Insomma, non si salva quasi nulla della linea perseguita finora.

Con De Michelis, sotto accusa continua ad essere un altro ministro non poco influente come quello alla Sanità, Donat Cattin. Sia Giorgio La Malfa che Cirino Pomicino lo vorrebbero fuori dal governo, e ieri anche l'economista Luigi Spaventa, rinvigorendo la polemica contro l'idea, attribuita a Donat Cattin, di operazioni di «consolidamento» del debito pubblico, lo ha invitato piuttosto a rendere più produttivo ed economico il sistema sanitario italiano.

Ma anche tra «rigoristi» dentro il governo il clima non è dei migliori, come dimostra la polemica tra Giuliano Amato e il ministro repubblicano all'Industria Battaglia a proposito dell'opportunità di «raffreddare» in funzione antinflattiva gli aumenti delle assicurazioni per le automobili: il dissidio si è trascinato ancora ieri sera al Cip (comitato interministeriale prezzi) che, infatti, non ha deciso nulla, per consegnare l'intera materia ai patteggiamenti politici. Né si placano le «sortite» in casa dc: l'instancabile ministro Cirinio Pomicino ieri ha sentito il bisogno di caldeggiare, «contro l'incertezza», l'eventualità di un ricorso alla «fiducia» sui provvedimenti economici, mentre il presidente della commissione Bilancio della Camera Cristofori su fisco, previdenza e sanità ha invocato «riforme strutturali», termine che pare di poter leggere in chiave polemica coi «tagli» propugnati da De Mita.

Che farà il presidente del Consiglio? In un tale clima ben si comprende la decisione dei sindacati, maturata ieri, di chiedere una urgente convocazione a palazzo Chigi: Trentin, Marini e Benvenuto vogliono «affrontare i problemi della spesa pubblica con rigore e con equità» e si dicono preoccupati, in una nota unitaria Cgil, Cisl e Uil, per il riaccendersi dell'inflazione e per «l'allarmante confusione» in cui versa l'iniziativa governativa. I sindacati vogliono anche scongiurare l'ipotesi – e ieri non sono mancati segnali in questo senso – che si aprofitti del momento caotico per introdurre modifiche alle misure fiscali pattuite col recente accordo sul fiscal drag. Alle preoccupazioni dei sindacati ieri si sono aggiunte le proteste di numerose associazioni di categoria (Confcommercio, Unionquadri, dirigenti e professionisti) contro la «manovra beffa». Il responsabile della commissione politiche sociali della Direzione del Pci, Ugo Mazza, ha criticato duramente il «documento De Mita»: se fosse attuato sarebbe «un duro colpo a qualsiasi ipotesi di riforma dello Stato sociale».

Bruno Visentini

Bruno Trentin

A congresso il movimento federalista europeo

«Sì al referendum per la Costituente europea»: è questo lo slogan del XIV congresso del Movimento federalista europeo (guidato per molti anni da Altiero Spinelli) in programma a Roma da giovedì a domenica prossimi. Il congresso, cui parteciperanno oltre 500 delegati in rappresentanza di circa 10mila iscritti, si svolge alla vigilia del voto con cui la Camera dovrà approvare, in seconda lettura, la proposta di legge costituzionale per un referendum consultivo sui poteri costituenti dell'Europarlamento. «Guardiamo con grande interesse a questo voto – dice Pier Virgilio Dastoli, vicesegretario del Mfe – perché l'esempio italiano può essere di grande utilità per gli altri paesi europei».

Romita dal Psi per trattare la confluenza

La trattativa tra i fuorusciti del Psdi e i socialisti arriva a un giro di boa. Domani infatti si incontrano le rispettive segreterie proprio per discutere tempi e modi della confluenza nel Psi. All'incontro, che si svolgerà nella sede socialista di via del Corso, saranno presenti Longo e Romita per il gruppo di Unità e democrazia socialista e Bettino Craxi per il Psi. I «ribelli» del Psdi sono soddisfatti di come sta andando la trattativa. «Abbiamo riscontrato una comune sensibilità», dice Pierluigi Romita. Il quale annuncia anche una serie di iniziative del suo gruppo, tra cui una manifestazione a Roma a fine marzo.

Campania, lista del Pci per una nuova giunta

La giunta di pentapartito è in crisi dal due novembre, la Regione è ormai paralizzata, la proposta comunista di formare una maggioranza di sinistra è stata bocciata e allora il Pci ha presentato la propria lista per un nuovo esecutivo. Vengono indicati il nome del presidente e quelli degli assessori come prevede l'articolo 34 dello Statuto regionale. La proposta è stata firmata da 14 consiglieri (tanti quanti ne ha il Pci in un Consiglio di sessanta) e presentata all'ufficio della segreteria generale.

Craxi propone «Comitato per liberazione di Havel»

Il segretario socialista Bettino Craxi ha proposto la creazione di un comitato internazionale per la liberazione del drammaturgo cecoslovacco Vaclav Havel, condannato a nove mesi di «carcere duro». La proposta è stata presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale era presente anche l'eurodeputato socialista Jiri Pelikan. «La condanna di Havel – ha detto Craxi – è un atto di repressione che sembra andare contro una tendenza al dialogo, in crescita nei paesi vicini. Tutti i nostri sentimenti vanno al drammaturgo cecoslovacco che si trova in carcere – ha concluso il leader socialista – solo per aver partecipato a una manifestazione in memoria di Jan Palach».

Forlani ha incontrato Altissimo

«Abbiamo avanzato sostanzialmente una preoccupazione: che si faccia qualcosa per controllare il debito pubblico». Lo ha detto Altissimo al termine dell'incontro con Arnaldo Forlani. Il neosegretario della Dc ha concordato. «Non vorrei aggiungere nulla – ha detto – perchè sono d'accordo con Altissimo». Il colloquio tra i due è durato poco più di un'ora e si è svolto nella sede del gruppo liberale della Camera. Al centro dell'incontro la manovra economica e i compiti che attendono il governo De Mita. «La situazione economica – ha spiegato Altissimo – può diventare pericolosa. Bisogna affrontarla con misure chirurgiche e non con pannicelli caldi». E Forlani ha concluso: «Speriamo che la collaborazione tra Dc e Pli prosegua soprattutto nell'interesse della stabilità». Forlani oggi incontra La Malfa. Poi dovrebbe vedere anche Occhetto.

Azione popolare «Pci e Psi in giunta a Palermo»

«Per consolidare il lavoro svolto dalla giunta pentacolore di Palermo è auspicabile il rafforzamento dell'attuale esperienza con l'apporto e il contributo delle forze democratiche e popolari rappresentate dal Psi e dal Pci». Lo afferma in un comunicato la corrente della Dc, Azione popolare del capoluogo siciliano alla vigilia dell'odierno vertice della Dc palermitana con Forlani a Roma. «Ove tale prospettiva trovasse ostacoli – scrivono i dieci esponenti del grande centro – sarebbe tuttavia grave e costituirebbe un pericoloso segno di arretramento se gesti affrettati, inconsapevoli e rispondenti ad interessi di parte dovessero bloccare e quindi annullare un processo di avanzamento della politica e della città».

GREGORIO PANE

CIDI

Appello ai docenti per le elezioni del Cnpi

«Convinti dell'importanza fondamentale del rinnovamento della scuola e della sua cultura e avendo avuto più volte occasione, così come tanti nostri colleghi, di collaborare col Cidi, ne abbiamo conosciuto l'attività, la serietà, l'impegno culturale, professionale e didattico. In occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale della pubblica istruzione (Cnpi), che avranno luogo il 2 e 3 marzo, sapendo l'importanza dei problemi che esso dovrà affrontare nei prossimi anni, invitiamo i docenti dei vari ordini di scuola a dare la loro preferenza, nelle liste numero 1, Valore scuola Cgil, ai candidati che il Cidi presenta in queste liste».

Alberto Asor Rosa, Nicola Badaloni, Enrico Bellone, Giovanni Berlinguer, Carlo Bernardini, Maurizio Calvesi, Luciano Canfora, Laura Conti, Giuseppe Cotturri, Biagio de Giovanni, Tullio De Mauro, Stefano Gensini, Gabriele Giannantoni, Arcangelo Leone De Castris, Marino Livolsi, Riccardo Luccio, Alberto Oliverio, Antonio Quistelli, Dario Rei, Stefano Rodotà, Vittorio Silvestrini, Giuseppe Vacca.